

Un'etica che bussa al cuore della coscienza

Omelia della VI domenica del Tempo Ordinario

Non uccidere, Non commettere adulterio, Non dire falsa testimonianza. Un'etica necessaria, quella del contenimento del male. Tre dei comandamenti che riguardano rapporti fondamentali con le relazioni umane: la relazione con la fraternità, il non uccidere, la relazione con gli affetti familiari, il non tradire, la relazione con sé stessi, il non mentire. Sono Parole necessarie, sono da riscoprire i dieci comandamenti. Dice il saggio Ben Sira: custodiscili ed essi ti custodiranno. È vero, verissimo: sono le parole a custodirci, sono le persone e le relazioni di cui siamo capaci a custodirci, Dio ci custodisce: non come una guardia carceraria, non come un ossessivo, ma come un pastore innamorato, indicando non un segnale di *stop*, ma una strada, una direzione, un orizzonte di libertà. E tutte le strade, per essere tali, hanno bisogno di una carreggiata. Anche l'educazione ha bisogno di un contenimento, ogni vita umana necessita di un appoggio. La libertà significa responsabilità: ecco perché molti la temono, scrive J.B. Show. Vero: più si è liberi, più si è responsabili.

Avete inteso che fu detto: Non Uccidere. Ebbene io vi dico! chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio; e chi gli dice: "Pazzo", sarà destinato al fuoco della Geenna. Ebbene io vi dico che possiamo uccidere tante volte! Quante distorte mezze parole sulle persone, quanti sassi lanciati dietro lo schermo di un cellulare, dietro la non identità. «Immaginate se tutti avessimo un'arma in tasca, liberi di indirizzarla contro i passanti. La società cercherebbe di limitarne l'uso o almeno di renderlo più consapevole. Ma intanto i passanti continuerebbero a restare feriti, in qualche caso a morire, e sarebbero costretti a scegliere tra due opzioni: rischiare la vita o chiudersi in casa. Fuor di metafora, tutti abbiamo un telefono in tasca e la possibilità di caricarlo di parole d'odio da sparare addosso agli altri. Per imparare a usarlo in modo più consapevole ci vorrà del tempo ed è illusorio pensare di estirpare l'invidia e il rancore dalle viscere dell'uomo. Ma intanto i bersagli di quelle parole continuano a restare feriti e in qualche caso a morire» (Massimo Gramellini, *il Caffè*, Corriere della Sera del 6 febbraio 2020). Se io getto immondizia contro il prossimo, e la Geenna è l'immondezzaio di Gerusalemme, sarò io stesso sepolto della stessa immondizia che ha infangato.

Avete inteso che fu detto: Non commettere adulterio! Ebbene io vi dico! Attenzione all'adulterio, attenzione a deformare il volto di una persona, di una donna, di un uomo, di un giovane, di una giovane. C'è un deturpamento della dignità umana che fa male, e nasce dalla coscienza di tutti noi, nasce dal modo con cui lo sguardo deforma, dal modo di ridurre l'altro a oggetto, a cosa, a immagine. Adulterio viene dal verbo a(du)lterare che significa: alterare, cambiare, falsificare, manipolare la persona. Rubarle il sogno di Dio. Adulterio non è tanto un reato contro la morale, ma un delitto contro la persona, deturpiamo il volto alto e puro dell'uomo, della donna, del giovane e della giovane.

Avete inteso che fu detto: Non dire falsa testimonianza. Ebbene io vi dico! Non aver bisogno di tirare in ballo né il Cielo né la terra, non deformare la realtà con le bugie di cartapesta, non ne hai bisogno né di dire il falso né di giurare. È una semplicità che ha il sapore di limpidezza, il sì sì e il no no: non abbiamo bisogno né di farci grandi alle spalle degli altri, né di deformare la realtà con bugie che non rendono felici. Le nostre parole sono responsabilità per noi stessi e per il mondo.

Gesù non rinnega il decalogo, non getta nel cestino nessuna Parola di Dio, anzi. Nel discorso della montagna sale in alto e scende in profondità: ci chiede di far sì che il comandamento esterno, che la parola incisa sulla pietra possa diventare una parola dentro al cuore, incisa nella carne. Che la facciata esteriore entri nella coscienza di tutti noi. Che cos'è per il cristiano la felicità? È una coscienza riconciliata con le proprie parole, con gli sguardi, con il cuore; riconciliata nelle relazioni fondamentali; una coscienza capace di discernere, di incontrare, di amare. E il cristianesimo non è un rito stanco fuori dalle nostre coscienze, ma è il vivo celebrare l'incontro con la propria coscienza, con il fratello, con le persone affidateci, con Dio. Davanti agli uomini stanno la vita e la morte, il bene e il male: a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà.